



IN COPERTINA:

Dettaglio del tessuto Kaitag a p.48

FONDATORE E PRESIDENTE:

Taher Sabahi

DIRETTORE RESPONSABILE:

Marina Verna

CONSULENTE EDITORIALE:

Farian Sabahi

COMITATO SCIENTIFICO:

Murray Eiland Jr. e Carol Bier (USA),

Jennifer Wearden (UK)

Siawosch Azadi (Germania), Wielfred Stanzer (Austria)

Oktay Aslanapa (Turchia), Feng Zhao (Cina)

Beata Biedronska-Slota (Polonia), Ferenc Batari (Ungheria)

Parviz Tanavoli (Canada)

RITORNO IN TRANSILVANIA

Alla riscoperta di antichi tappeti ottomani

Alberto Boralevi

Circa un anno fa, nella primavera del 2002 sono tornato in Transilvania.

Avevo già visitato questa splendida regione trent'anni prima e, naturalmente, mi ero soffermato nella famosa Chiesa Nera di Brasov (Kronstadt)¹, tappa d'obbligo per chiunque s'interessi di tappeti. Già allora, per quanto le mie conoscenze fossero piuttosto scarse e i miei studi sui tappeti fossero appena agli ini-

zi, ne avevo ricavato una forte impressione (foto n.1).

Tutti quei tappeti turchi antichi appesi alle pareti e tra i banchi, fatti penzolare dalle balconate, disposti come festoni sui pilastri, sugli schienali degli alti stalli del coro e a decorare l'abside. La mia prima reazione fu di chiedermi perché ce ne fossero così tanti: mi trovavo dentro una chiesa evangelica, non in una moschea musulmana, dove il tappeto ha pur sempre un ruolo rituale e liturgi-

1. Interno della Chiesa Nera, lato meridionale, Brasov (Kronstadt).





co, tanto da essere definito: 'da preghiera'. Allora non trovai una risposta soddisfacente, a parte le solite storie che si raccontavano su avventurosi mercanti che tornavano dall'Oriente islamico carichi di merci preziose e, rientrati sani e salvi nell'alveo della Cristianità, lasciavano in dono un tappeto, quasi fosse una sorta di *ex-voto*, nella prima chiesa in cui entravano.

Solo anni più tardi, quando cominciai ad addentrarmi nell'argomento, a leggere testi come quello di Végh e Layer del 1925², ripubblicato in inglese nel 1977³, con i commenti di Clara e Marino Dall'Oglio, mi resi conto che il problema, come tanti che caratterizzano il mondo dei tappeti orientali, era stato sì affrontato, ma non ancora risolto. Addirittura sembrava che non si sapesse

nemmeno se quei tappeti erano stati effettivamente importati dalla Turchia e non piuttosto tessuti localmente, come andava sostenendo il celebre esperto e studioso americano Charles Grant Ellis, che fino all'ultimo, pur essendo in questo ormai completamente isolato, è andato ripetendo che quei tappeti erano stati realizzati nei Balcani, in territori posti sotto il dominio ottomano e più precisamente in Valacchia.⁴ Nel 1986 ho avuto un secondo impatto con i tappeti Transilvania, non in Romania questa volta, ma a Budapest dove in occasione del 5° I.C.O.C., che si svolgeva a Vienna, era stata organizzata una straordinaria mostra all'Iparművészeti Múzeum, il Museo delle Arti Applicate di quella città, che conserva il maggior numero di questi tappeti al di fuori della Romania⁵. La cosa che più mi colpì fu il gran numero di esemplari esposti, soprattutto di quelli che più comunemente sono definiti Transilvania e che hanno l'impianto a doppia nicchia o a preghiera. Ma fui colpito anche dalla presenza di tanti tappeti a colonne, di tanti Ushak Lottó e, soprattutto, di due esemplari frammentari che si facevano risalire addirittura al XV secolo, entrambi a fondo giallo, uno con il motivo noto come 'stella Crivelli' e l'altro con il più comune ed universalmente diffuso *gul Memling*.

In quella stessa occasione, durante un meeting del Comitato Or-

2. *Tappeto Holbein, metà XVI secolo - Chiesa Evangelica di Medias (Mediasch), inv 514, 114 x 177 cm, 1496 nodi/dmq.*

ganizzatore a Vienna, a Congresso terminato, incontrai anche un personaggio che, seppi poi, era l'unico serio studioso di cittadinanza Romena, anche se di origini ungheresi, che si fosse occupato estensivamente del problema di questi tappeti. Andrei Keretesz-Badrus, curatore dei tappeti nel Museo Brukenthal di Sibiu (Hermannstadt), era riuscito a raggiungere il Congresso dalla Romania di Ceausescu portando una ventina di copie del suo ultimo libro in tedesco⁶, che vendeva per pagarsi le spese del viaggio. Non conoscendo il tedesco, lì per lì non volevo comprarlo, ma fui convinto dagli altri membri del Comitato, che avevano deciso di autotassarsi, acquistando il libro per aiutare l'autore. Quel libro si rivelò poi prezioso, perché presentava una documentazione straordinaria sulla presenza dei tappeti ottomani in Transilvania e riproduceva le tavole dell'introvabile e costosissimo libro di Emil Schmutzler⁷, apparso settant'anni fa e, a tutt'oggi, il testo più importante e completo sull'argomento.

Da allora ho iniziato a guardare con più attenzione i tanti esemplari turchi antichi, che rientrano nella categoria dei Transilvania, via via che li incontravo nelle aste, o che potevo ammirarli nei musei. Ho avuto anche la fortuna di acquistarne e venderne alcuni e di pubblicarne d'inediti⁸, ma avevo sempre il desiderio segreto di tornare in Transilvania

3. *Tappeto Lotto, inizio XVII secolo - Chiesa Evangelica di Hârman (Honigberg), 144 x 183 cm, 1100 nodi/dmq (da E. SCHMUTZLER tav. 16)*



per un secondo viaggio, dedicato proprio allo studio e alla riscoperta di questi famosi tappeti così noti a tutti gli specialisti, ma, ancora così poco conosciuti in profondità.

Devo all'ing. Stefano Ionescu e alla sua straordinaria passione per quella terra e per quei tappeti se il mio secondo viaggio non è stato un semplice ritorno, ma una vera e propria ricerca scientifica che, a mio parere, può gettare nuova luce su molti aspetti della tessitura dei tappeti turchi. I frutti di questa ricerca saranno presto pubblicati in un importante volume dal titolo: *Antichi Tappeti Ottomani in Transilvania*⁹, curato

dallo stesso Ionescu.

